

Dopo San Paolo una grande figura del Nuovo Testamento è l'Evangelista Giovanni. La sua opera nel Nuovo Testamento comprende Il Vangelo, le tre Lettere, due consistenti, la terza poco più di un biglietto, poi l'opera stupenda, affascinante e impossibile insieme, l'Apocalisse.

Quindi è un corpus non solo piuttosto consistente, ma anche originale, perchè tutta questa opera si differenzia, e dagli altri tre Vangeli, i quali vengono chiamati sinottici perchè vanno abbastanza parallelamente, mentre Giovanni percorre una strada tutta sua, ma anche per quel tipo di Chiesa che nasce dalla sua teologia e che non è semplicemente omologabile dalla Chiesa che ci è testimoniata dalla Lettere di San Paolo e dagli Atti degli Apostoli. La Chiesa di Giovanni ha delle evidenti differenze.

Questo per dire, pur non addentrandoci in questo, che noi a volte siamo preoccupati modernamente delle difficoltà della Chiesa, delle differenze che si manifestano in essa, delle divisioni e siamo tentati di pensare che una volta le cose fossero molto più univoche, più agevoli. Non è vero. Tutte queste chiese che sono collegate con Giovanni e che si trovano nell'area tra la Turchia, Siria e Libano, vengono chiamate tuttora, e sono oggetto anche di pellegrinaggi interessanti per un itinerario di fede, le Chiese dell'Apocalisse.

**LA FIGURA DI GIOVANNI** - Egli è il più giovane dei discepoli; probabilmente è stato chiamato al seguito di Gesù che non aveva ancora vent'anni, sui diciassette o diciotto anni, quindi molto giovane e perciò in qualche modo era il prediletto: "il discepolo che Gesù amava". E quanto lui fosse amico di Gesù, suo intimo, lo si vede con uno squarcio veramente chiarissimo nel punto culminante e tragico della vita di Gesù: dall'Ultima Cena alla sua morte. Nell'Ultima Cena noi lo vediamo il più vicino a Gesù ed è Giovanni che posa il capo sul petto di Cristo e riceve la confidenza sul traditore ("Colui che intingerà nel piatto con me, mi tradirà") e tra tutti gli apostoli è l'unico a seguirlo fin sotto la croce. Ed è in una posizione così centrale che prima di morire Gesù gli affida sua madre e affida anche lui stesso alla madre: "questo è tuo figlio....., questa è tua madre".

Ed è il primo che, in quella sorprendente corsa tra lui e Pietro, arriva al sepolcro. (Nell'Oratorio di Pasqua di Bach c'è un pezzo orchestrale e corale che descrive nel modo più bello e più alto possibile questa corsa dei due fino al sepolcro).

"Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!" Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa" (Gv 20,1-10).

E' importante questo testo perchè in questa scrittura scritta così - tra l'altro il Vangelo di Giovanni nello stadio della stesura definitiva è molto tardivo, è verso la fine del primo secolo e quindi è un Vangelo che scrive con già la Chiesa impiantata - tiene conto del rischio che si stava correndo di creare due Chiese parallele: la Chiesa di Giovanni e la Chiesa di Pietro, di Paolo.

Ecco perchè, aldilà di come sia avvenuta davvero quella corsa al sepolcro, è importante che Giovanni, il quale arriva per primo, riconosca, lasci e venga scritto nel Vangelo, una preminenza a Pietro. Questo è rilevante perchè la tradizione da subito lo chiamò "Giovanni il teologo" ed ha scelto come simbolo l'aquila, che è l'uccello che vola più alto e sembra mirare dritto al sole quando parte e s'innalza.

Quindi la comunità primitiva riconobbe da subito l'altezza delle sue speculazioni teologiche ed è importante che l'altezza teologica, addirittura mistica di Giovanni, viene ricondotta e mantenuta dentro la Chiesa e sottomessa alla verifica di Pietro.

Anche lo stesso Paolo si è posto contro Pietro quando questi visse un pericoloso momento di incertezza in merito all'episodio di Cornelio - riguardo alla visione di quella grande tovaglia che conteneva gli animali immondi e lui si ritraeva e Dio diceva: "No, niente è immondo e quindi tu devi andare pure con i pagani e devi superare le tue remore ebraiche perchè Cristo è per tutti, è il salvatore di tutti i popoli. Paolo si oppose a Pietro, perchè poi Pietro teneva il piede in due scarpe ad Antochia qualche tempo dopo di questa visione, per cui pubblicamente non si faceva vedere con i pagani, in privato tratteneva rapporti con loro e creava, dunque, un grande equivoco nella Chiesa. Paolo non ha detto: "Io mi sostituisco a Pietro", Paolo ha "costretto" Pietro ad assumersi, secondo il suo ruolo, il compito di condurre la Chiesa, spingendolo a superare anche il suo temperamento accomodante e non sempre coraggioso. Paolo riconosce a Pietro il suo ruolo di guida della Chiesa, benchè certamente si debba dire che il Cristianesimo nella sua formulazione debba infinitamente di più a Paolo che non a Pietro.

E anche in questo caso la presenza di Giovanni e di Pietro al sepolcro, pur di fronte a una teologia certamente molto più alta, e che la Chiesa subito riconobbe come altissima, nel raccontare questo episodio, quando ormai Pietro era morto Roma, ebbene per indicare che la Chiesa ha i profeti, ma ha anche il dono di coloro che in nome di Cristo devono condurla, e non sono i migliori, non sono i più teologicamente pronti, i più misticamente più vicini al Signore. Non sono nemmeno i discepoli che Gesù prediligeva, Pietro non era certamente amico intimo a Gesù come lo era Giovanni, però Gesù non ha dato a Giovanni di essere colui che lo significava e lo rappresentava nella sua comunità, lo ha dato a Pietro. Noi leggiamo i Vangeli e già in questi racconti ci sono i problemi della chiesa primitiva.

Introducendoci a queste grandi esperienze antiche ci rendiamo conto che il sacerdote non è nella comunità il più bravo, il più santo, il più intelligente, il più amico del Signore, dovrebbe cercare di esserlo per il posto che occupa. Quindi quanti sono in quelle comunità più credenti, più ricchi di fede, più capaci di amore, più bravi e costanti nella preghiera, con meno peccati.

Ora non si tratta di annullare nessuno, ma si tratta anche qui di cogliere una grande dimensione: nella comunità ognuno ha il suo carisma, che il Signore gli ha dato, di cui non può certamente vantarsi, di cui non può servirsi a uso e consumo personale, nè in suo favore nè contro nessun altro, ma come per il cammino paziente e ordinato della comunità tocchi a qualcuno di verificare i doni migliori di quanti non ne abbia lui, però tocca a lui verificare, tocca a lui ordinare il cammino del gregge.

Quindi allora abbiamo questi problemi sempre: abbiamo i preti che abbiamo, i vescovi che abbiamo, i papi che abbiamo. In genere abbiamo dei papi di buon livello ultimamente, però certe loro cose sono discusse, a volte sono anche forse discutibili.

Il cammino della fede è veramente un cammino nella comunità e chi ha doni più alti, li mette a servizio della comunità e li sottopone al vaglio di chi nella comunità ha questo compito.

Qui posso citare Don Mazzolari, questa figura veramente di grande rilievo, anche lui nelle sue lettere al vescovo quanto fossero piene di sofferenza, angosciate, quanta incomprensione e tuttavia sempre si firmava "obbedientissimo in Cristo".

Già queste storie sono antiche e nuove, è così la Chiesa: fa fatica perchè i limiti sono tanti, nostri e quelli degli altri, tuttavia avere l'impegno, la voglia di continuare. E lo cito proprio perchè una delle caratteristiche fondamentali del Vangelo di Giovanni è questa: egli spinge il credente a considerare continuamente l'aspetto interiore, l'aspetto personale della adesione a Dio.

Stiamo parlando di due Chiese: da una parte verso Roma e l'Occidente c'era una Chiesa più strutturata, più organizzata, già regolamentata, dalla parte di Giovanni c'era una Chiesa molto più libera, con poche strutture, giocata moltissimo sugli aspetti di fede, di religiosità, di contemplazione, di adesione personale al Signore, quindi con meno strettoie. Questa linea teologica di Giovanni avrebbe potuto condurre verso un Cristianesimo individualista. Invece pone tutto il suo dono, non solo lui personalmente a servizio della Chiesa, ma il richiamo più forte dopo quello

della fede, anzi insieme a quello della fede, è il richiamo alla carità. Il Vangelo e le lettere di Giovanni sono la più forte e teologicamente chiara testimonianza di come la carità cristiana sia essenziale alla vita della Chiesa.

Ora è grandissima la sua testimonianza e il dono che fa alla Chiesa perchè Giovanni fa vedere che non può esistere adesione a Cristo senza una fede che nasce dalla contemplazione, dalla preghiera, dall'incontro personale, ma contestualmente dice con pari forza, che non può esistere una vita di fede che non sia carità, amore. Quindi poteva finire in una religione, in un Cristianesimo individualista, in realtà egli recupera la grandezza della carità, ma ne fa vedere che la matrice della carità è sempre la contemplazione: è il Cristo che ci ama, il Padre che ci ama, lo Spirito santo che ci ama. Basterà andare a vedere dopo il Prologo che è esattamente come l'ouverture di un'opera, che richiama spesso i temi principali dell'opera stessa, in modo da mettersi quasi come una chiave di lettura tutto quello che succede dopo.

E qui basterebbe meditare e leggere i discorsi dell'Ultima Cena. In realtà quella cena doveva essere durata un settimana se noi guardassimo tutti i discorsi che San Giovanni concentra nell'Ultima Cena. Come Matteo, da parte sua, fa fare tutti i discorsi sulla Montagna.

Perchè fa fare tutti i discorsi nell'Ultima Cena? Ma perchè è il punto culminante della rivelazione e la rivelazione è il Cristo: "Chi vede me, vede il Padre". Gesù è la rivelazione: guardate il mio amore, accettate il mio amore.

Allora i due termini sono: fede e amore - fede e carità e al centro di tutte e due non ci sono dei discorsi, non ci sono delle riflessioni, delle teologie: la teologia è Gesù, perchè "il discorso" è Gesù. Giovanni lo chiama il "logos - il Verbo", Gesù è il Verbo, è il Verbo che ci esprime Dio, Gesù è il Verbo che incarna sulla terra e incarna, l'amore di Dio. In Giovanni la fede è mistica, è contemplazione. La carità è il Cristo contemplato che inabita nei nostri cuori: "Io sarò sempre con voi fino alla fine del mondo.... Io vado via, ma vi manderò un altro paraclito"- paraclito: colui che sta accanto, colui che è chiamato accanto e noi traduciamo correttamente, se non fosse perchè è diventato una professione, "avvocato" che significa "ad vocatus" chiamato accanto. L'avvocato dovrebbe essere colui che è chiamato accanto per assistere il cliente con la sua competenza.

Gesù è il primo avvocato, è il primo paraclito, però dice: "Io vado via, un po' mi vedete, un po' non mi vedete, ma manderò un altro Paraclito che vi annuncerà del mio". Infatti l'altro paraclito non ha niente da dire di suo, ma dovrà condurci fino in fondo all'esperienza del Cristo, cosicchè Cristo davvero sia dentro di noi la fonte della nostra vita cristiana.

Ora la figura di Giovanni, che pare sia morto molto vecchio nell'Isola di Cipro a Patmos, ha inevitabilmente creato una grande risonanza nel mondo antico, tant'è vero che il suo Vangelo ha due finali: una sua e una posteriore a lui. Il Vangelo di Giovanni termina al capitolo 20,30-31: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perchè crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perchè, credendo, abbiate la vita nel suo nome".

E poi c'è il capitolo 21, dove si racconta della pesca miracolosa, di Giovanni che è l'unico a riconoscere Gesù. Però anche lì, è Pietro che va a nuoto, Giovanni riconosce Gesù, ma è Pietro che va a ricongiungersi con il maestro, perchè è lui che rappresenta la Chiesa. Giovanni rappresenta l'aquila, gli occhi di aquila che vedono come nessun altro il loro Signore, ma colui che parte, che rappresenta la Chiesa, che va al Cristo, che cucina insieme con Cristo mentre gli altri arrivano, è Pietro.

C'è poi tutto il problema di cui risente la stesura del Vangelo, quando a Pietro Gesù dice: "Pasce le mie pecore...."

Anche qui, è Pietro che ha tradito, per cui nella Chiesa primitiva si dice: "Come possiamo avere noi un papa che ci rappresenta il ministero di Cristo se ha tradito?" Ecco allora le tre domande, sono quelle sulla carità, Gesù non dice: "Pietro mi hai capito? Pietro ti sei pentito? (poi glielo chiede implicitamente), dice: "Ma mi ami?" - glielo chiede tre volte, probabilmente per i tre tradimenti. E la risposta più bella di Pietro è: "Signore, tu sai tutto" - spero che tu lo sappia che ti voglio bene e Gesù lo sapeva e gli preannuncia dopo questo: "Quando eri giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le mani e un altro ti cingerà

la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio" (Gv 21,18-19). Questo è scritto che Pietro è già morto, la Chiesa sa già come Pietro ha reso testimonianza al suo maestro dopo averlo prima tradito. Allora l'aggiunta: "E detto questo soggiunse: "Seguimi".

Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?" Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?".

Era evidentemente molto vecchio e allora la comunità si diceva: "Forse è vero, questi non muore e campa finché torna Gesù risorto".

Conclusione, per dire che è di mano forestiera questo testo: "Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi - (la comunità) - sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere" (Gv 21,24-25). Queste iperbole per indicare l'importanza del messaggio di Gesù.

E comunque si vede come ci sia, specialmente nella testimonianza post-pasquale, da quella corsa al sepolcro in avanti, in fondo una dicotomia, una duplicità di presenze, c'è sempre Pietro, ma l'altro? Perché questo? Cosa c'è sotto? E' quello che abbiamo detto prima. La grande testimonianza è proprio questa: che Gesù è il logos, il verbo, la rivelazione del Padre. La fede è seguire Gesù, la carità è amare Gesù e in Gesù i fratelli.

E pare, secondo quanto narrano gli antichi scrittori ecclesiastici, che chiedessero a Giovanni: "Maestro, dicci qualcosa tu che hai visto il Signore". Ormai era la seconda generazione cristiana, erano morti tutti gli apostoli, Giovammi era il più giovame e durava ancora, quindi era venerato, e lui rispondeva: "Figlioli miei, amatevi l'un l'altro come il Signore ha amato noi". Continuava a dire: amatevi, amatevi, amatevi.

=====

**DOMANDA:** Giovanni è l'unico morto non martire oppure sì?

Da questo commento si legge: "Si è voluto dire che, secondo certe testimonianze, l'apostolo Giovanni sarebbe morto martire in una data relativamente antica e dunque che non avrebbe potuto scrivere il Vangelo che porta il suo nome. Di fatto è difficile negare che effettivamente vi sia stata una tradizione antica in favore di questo martirio, ma essa ha più garanzie di autenticità della tradizione che fa vivere San Giovanni a Efeso fino ad una età avanzata. E se sì, si potrà notare che tale tradizione rimane muta sulla data di questo martirio. D'altra parte l'insieme delle tradizioni giovannee, lo si è visto, si costituì certamente in una data molto antica, anche se il Vangelo fu definitivamente redatto ed edito solo più tardi, probabilmente dai discepoli di Giovanni. In tal caso la paternità del quarto Vangelo non sarebbe inconciliabile con l'ipotesi del martirio dell'apostolo.

Quindi ci sono due tradizioni: una che lo fa morire prima, martire, e un'altra che lo fa morire vecchio non martire.

**DOMANDA:** Il discorso sulla resurrezione per noi che non c'eravamo è difficile, però il fatto che Gesù risorto non fosse riconosciuto nè dalla Maddalena, nè dai discepoli di Emmaus, fa pensare che certamente Gesù risorto non era come prima, sarà stato diverso, altrimenti come mai che non l'hanno riconosciuto?

Questo è molto giusto ed è importante sottolinearlo, perchè anzitutto significa che Gesù risorto non è semplicemente tornato ad essere quello di prima, perchè la resurrezione non è recuperare questa vita in cui siamo già, la resurrezione è entrare pienamente nella vita di Dio. Quindi solo impropriamente noi parliamo di resurrezione riguardo a Lazzaro o al figlio della vedova di Naim, che Gesù fa

resuscitare. Più che resurrezione in senso teologico, quello sono segni della sua resurrezione, è ritornare a questa vita, essere redivivi per certi versi.

L'unica resurrezione è quella pasquale, per cui questi miracoli, che pure il Vangelo ci racconta, sono dei segni delle anticipazioni, purtroppo ancora dentro questo eone, cioè questa storia prima della resurrezione, l'altro eone, cioè l'altra epoca, quella che parte dalla resurrezione, l'unica che davvero c'è andata dentro è Maria. Il mistero dell'Assunta è questo: Maria entra essendo lei la madre del Redentore, è stata presa a partecipare da subito. Infatti è la caparra di tutti noi cristiani, perchè se ci arriva lei, dopo Cristo, perchè anche Cristo è dei nostri, però è dei nostri essendo Dio, Maria è dei nostri fino in fondo.

Quindi abbiamo due caparre che ci garantiscono la fedeltà del Signore circa la nostra resurrezione e la resurrezione di tutti quelli che noi abbiamo già consegnato alla morte e quindi alla speranza.

Proprio Giovanni, dopo questo episodio che abbiamo letto dei discepoli che corrono, c'è l'episodio di quando Maria gira nell'orto e non riconosce Gesù, pensa sia l'ortolano e gli chiede dove l'ha messo. Gesù le dice: "Maria!" e lei risponde: "Rabbunì!". E continua: "Non toccarmi, non trattenermi perchè non sono ancora salito al Padre mio", che significa questo: non è tanto non toccarmi in senso fisico, è non continuare a trattarmi come se io fossi ancora nello stato precedente, quando era con voi come figlio dell'uomo prima della resurrezione. Adesso devi riconoscere che io sono il Kyrios: il Signore, che significa Gesù passato attraverso la morte e divenuto Signore della resurrezione.

Signore è una denominazione pasquale. L'uso di questo termine è certamente totale dalla resurrezione in avanti, ma i Vangeli si dimenticano, per fortuna, perchè sono la testimonianza di Gesù, il vivente, e incominciano a chiamarlo Signore molto prima.

Infatti i Vangeli, c'è qualche studioso che lo dice, sono il racconto della passione, morte e resurrezione di Gesù, con una prefazione di qualche discorso. Ma il centro non sono i discorsi, perchè cristianamente i discorsi di Gesù sono veri proprio perchè Gesù è stato sottratto alla tomba.

Noi possiamo credere a tutto quello che Gesù ha detto, perchè il povero per eccellenza è Cristo, infatti non dobbiamo dimenticare i grandi discorsi della Passione. Questo è il "povero", perchè se non c'è stata la resurrezione, Gesù non è solo un povero, è un illuso. "Se Cristo non è risorto - dice Paolo - noi siamo disperati, siamo degli illusi". Ecco perchè Cristo non lo si può mettere nel mucchio con gli schemi abituali, sfugge, noi non lo conosciamo. Così come non lo trattiene la porta chiusa o il muro o il tempo, così non lo trattiene nessun schema che noi ci siamo fatti prima della resurrezione, ed è il mistero dei misteri, ma è Cristo risorto, è lui in quanto vivente. Noi se stiamo parlando di lui è perchè lui è qui, noi siamo riuniti nel suo nome. Se c'è fede, se c'è una comunità che crede in lui, lì c'è Cristo, il vivente.

Allora val la pena che nel suo nome ci ritroviamo a scoprire la sua Parola, ad amarla, a cercare di ritradurla, e questo è la Chiesa. Tutto è per aiutarci ad aderire a Cristo, a crescere tutti rispondendo a Gesù, il vivente e non lo si riconosce nei luoghi comuni, nelle cose che ci vengono bene, spontaneamente, ma nella Parola del Vangelo, nella preghiera.

=====

La fede nel testimone Giovanni, è una fede che conclude, giunge a compimento nella carità. Questo è il tema. La cosa grande è proprio questo che Giovanni collega il credere con l'operare. Non esiste nessuna possibilità di vita cristiana se non tenendo stretti insieme il credere e l'amare. Non si può credere che Gesù è il Figlio di Dio senza trattare tutti i fratelli da figli di dio. C'è questa equazione: credere in Gesù, figlio di Dio uguale trattare tutti i fratelli come figli di Dio.

"Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri..."(Prima lettera Gv 3,23). Il comandamento è unico: credere in Gesù e amarci. Infatti nell'Ultima Cena Gesù aveva detto: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri" (Gv 13, 34-35).

Quindi per verificare, dimostrare se abita in noi la vera fede, dobbiamo guardare se noi amiamo i nostri fratelli. Hai vera fede? Verifica se ami i fratelli. Non ami i fratelli come autentici figli di Dio? Dubita che la tua sia vera fede. Da dove nasce, questa è la riflessione, questo amore? Perché il nostro atteggiamento istintivo è un atteggiamento che ci pone in difficoltà.

Negli scritti di Giovanni salta fuori questo: l'amore nasce dal credere all'amore del Padre. Se io credo all'amore del Padre, se io credo che il Padre non ha risparmiato il suo proprio figlio per tutti noi, anzi - come dice San Paolo - lo ha consegnato alla morte, allora io credo all'amore di Dio perché l'amore è Dio.

"...Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato suo figlio..." (Prima Gv 7-10).

L'amore di Dio si rivela in Gesù, quindi non si può dire: io credo all'amore di Dio se non siamo in grado di accettare l'amore di Dio. E accettarlo non significa: mi piace..., è bello..., è commovente..., accettarlo significa scoprire questo: che noi amiamo perché egli ci ha amato per primo. E' la gratuità.

Se distacciamo da Dio tutto l'impegno che possiamo avere o abbiamo di amore verso gli altri, non pensiamo continuamente che siamo amati per primi, non perché amabili, ma perché lui è gratuitamente capace di amarci, e noi ci cancelliamo, così come cancelliamo quelli che ci offendono, quelli che ci fanno soffrire, quelli che ci sono antipatici... Se non partiamo da lì...

San Giovanni afferma: "Se uno dicesse di amare Dio mentre odia il fratello, è menzognero. Come puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi?" (Prima Gv 4,20).

Queste pagine sono tra le più belle, ma anche le più terribili perché non ci lasciano nessuna via di scampo, perché qui le giustificazioni non ci sono, perché il criterio è proprio questo: ha amato. Se tu accetti di essere amato, accetti come regola della tua fede il perdono gratuito di Dio, come fai a cambiare criterio quando tocca a te?

L'amore in questo senso nasce dalla fede nell'amore di Dio che gratuitamente, per primo, quando sono a lui opposto, mi ama, mi rende figlio quando io sono nemico. Se questo è il dono di Dio, io sono ricondotto sempre e comunque a guardare questo dono di Dio così come si realizza in Gesù. Quindi credere all'amore di Dio, aver fede nell'amore di Dio, significa sempre nello stesso momento aver fede nell'amore di Cristo, perché in Cristo vedo realizzato l'amore di Dio Padre per me. Allora noi siamo ricondotti a ripercorrere soprattutto l'esempio di Gesù quale ci è dato nel Vangelo. E qui, parlando di Giovanni, abbiamo presente il suo Vangelo e quindi tutti i mirabili, grandi discorsi che sono concentrati nell'Ultima Cena. Perché sono concentrati lì? E' chiaro, perché era il momento nel quale Gesù, partendo dal gesto di lavare i piedi, questa è l'ouverture, dice: voi capite bene quello che sto facendo, mi chiamate maestro e Signore e dite giusto, non c'è da togliere niente, ma se io che sono maestro e Signore, cioè se io che vengo da Dio, mi metto davanti a voi, vi lavo i piedi e mi comporto verso di voi come schiavo, se io vi ho dato l'esempio, fate anche voi come ho fatto io: "lavatevi i piedi gli uni gli altri".

E noi abbiamo fatto un bel rito il Giovedì Santo e io benedico sempre quei bambini che riescono a sfuggire al biologico che fanno le madri, una volta o due mi è capitato: ho baciato dei piedi che ci voleva fede! E dentro di me ho detto: "Caro Signore, ti ringrazio, perché qui il rito funziona sempre bene e non costa niente a nessuno. Ti ringrazio perché il gesto che tu hai fatto ai tuoi apostoli - tu hai lavato loro i piedi ed essi avevano girato a piedi nudi - mi impedisce di finire in gloria".

Allora il gesto che Gesù dice: "Questo è il mio comandamento, non c'è amore più grande che questo".

Quindi la contemplazione: quando l'amore per i fratelli è difficile, non dobbiamo guardare troppo in faccia i fratelli perché probabilmente il volto che essi ci offrono, per nostro limite e per loro limite, è un volto difficile da digerire, è un volto non sempre amabile. Il cristiano è proprio questo, è colui che dice: "Da questo conosco l'amore: lui ha dato la vita per noi" (prima Gv 4,9). Se lui ha dato la vita per noi: io che cosa do ai miei fratelli, dato che ogni fratello è figlio di Dio?

Giovanni dice: "Cari figlioli - li chiama figlioletti - fillion, tecnia - bambinetti miei, amiamo non a parole o con la lingua, ma a fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nella verità" (Prima Gv 4,18). Qui la parola "verità" non significa "davvero", significa "in Dio" - Io sono la via, la verità e la vita. Noi abitiamo e viviamo nel Signore - perchè la verità non è un'idea, la verità è Gesù Cristo - se siamo davanti a lui capaci di questo amore.

Ed ecco, allora, la notizia bellissima: "Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore - (cioè la nostra coscienza) -, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (Prima Gv 4,19-20). E' la via dell'amore ed è la via dell'amore che soprassa tutte le leggi e tutti i regolamenti; è la via dell'amore che ci pare il cuore alla speranza. Vorrei che noi non lo dimenticassimo mai: "l'amore sta in questo che Dio ci ha amati per primo". E questo verbo non significa che Dio ci ha amati e poi ha smesso di farlo, significa che Dio continua ad amarci con lo stesso intensissimo e profondo amore che dall'eternità lo fa rivolgere verso di noi. Dall'eternità Dio è rivolto verso di noi e il suo volto verso di noi è il volto stupendo, misericordioso di Cristo che dice alla peccatrice: "Nessuno ti ha condannato, donna?" - "No, maestro, nessuno". - "Va e non peccare più".

E' il volto misericordioso di Gesù che a Pietro, che lo ha tradito, dice: "Pietro, mi ami tu?" Tre volte glielo chiede e Pietro, che non sa più che cosa rispondere: "Signore, ma lo sai tu". Ed è questo il punto.

Quante volte nel ministero della riconciliazione, ricordo: non guardarti troppo addosso. Non fare l'esame di coscienza avendo come criterio le tue paure, guardati alla luce di Dio. Vediti come ti vede lui: tu sei prezioso, gli sei costato suo figlio, sul piatto della bilancia ha scelto te. Cosa credi? Credi nell'amore del Signore.

E quando s'incontra questo amore del Signore che perdona, quando s'incontra davvero, si fa i conti con lui tutti i giorni, noi avremo ancora un carattere brutto, un temperamento difficile, l'egoismo rinascerà tutti i giorni, ma alla fine l'amore vince tutto. Questa è la nostra speranza. E del resto voglio citare una frase di Antony Bloom che mi ha colpito molto: "L'amore di Dio dovrebbe diventare evidente come un mal di denti". Dopo di che io credo che la vita cambia aspetto.

Ora ecco la grande lezione: non ci può essere fede se non in questo che Dio ci ama, che Gesù è l'immagine dell'amore di Dio, l'incarnazione dell'amore di Dio e che tutto parte da lì e tutto finisce lì.

